

IL DONO DEL RISORTO

Lo Spirito Santo e il perdono dei peccati

“La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, ...” Gesù disse ai discepoli. **“Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete resteranno non rimes- si”** (Gv. 20, 22-23).

Fu la prima apparizione del Risorto, avvenuta il giorno dopo il sabato della sepoltura. Gesù, nel conferire alla Chiesa la

medesima missione affidatagli dal Padre, dona lo Spirito Santo con l'unico scopo di rendere la Chiesa capace di testimoniare la cancellazione o la permanenza del peccato.

Sfogliamo il vocabolario teologico per cogliere il significato delle parole nel linguaggio del Risorto.

1 – **“Pace a voi”** = Unico scopo della presenza del Risorto è donare la Pace.

2 – **“Ricevete”** = E' porgere un regalo, che presuppone la fiducia di chi dona e l'accoglienza di chi riceve.

3 – **Spirito** = Forza

Santo = Diversa = Non è forza che si

impone, ma forza che si propone.

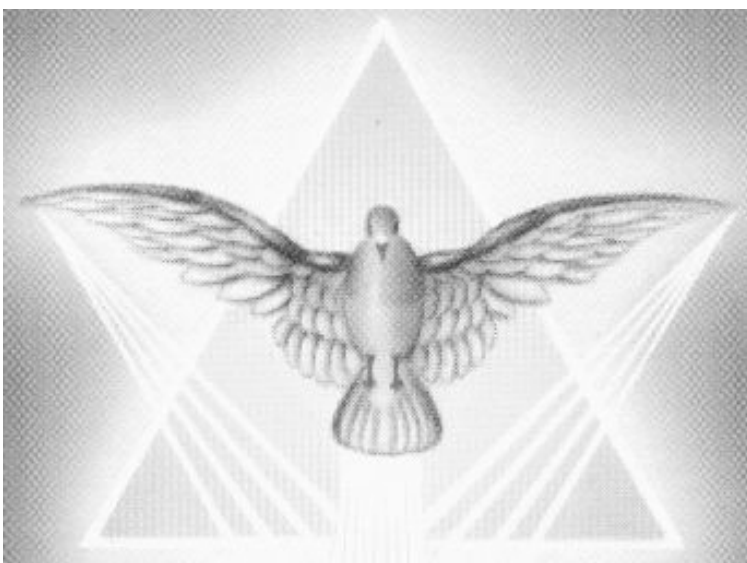
Non è forza ideologica, ma forza della Persona Divina che ama. Non è forza razionale, ma forza che supera ogni calcolo ragionevole.

4 – **“Rimet-**

tere i peccati” = Perdonare non solo col sentimento, ma soprattutto con la valorizzazione della persona, che diventa “donoper” l'altro.

Non solo come Sacramento della Misericordia, che è *Celebrazione* del risanamento della coscienza, ma come *Ricostruzione* dei rapporti distrutti dalla prevalenza degli interessi individuali o di parte.

don
Salvatore
Pappagallo



Salmo 117

Grida di giubilo e di vittoria (v. 115)



Il salmo inizia con un invito a lodare il Signore
perché eterna è la sua misericordia (v. 1-4)

Nella seconda parte il salmo prosegue con il racconto fatto dallo stesso popolo mentre sale al tempio. Esso ricorda come il Signore l'abbia salvato da un grave pericolo per cui è meglio rifugiarsi nel Signore più che negli uomini e nei potenti:

**“è meglio rifugiarsi nel Signore
che confidare nell'uomo” (v. 5-9)**

I nemici lo hanno accerchiato, cercando di farlo cadere, ma il Signore lo ha aiutato.
(v. 10-14)

Nella terza parte si svolge il colloquio tra il capo del corteo e i sacerdoti all'ingresso nel tempio (v. 20-21). Mentre il corteo entra nel tempio, il popolo esulta con grida di gioia e canta:

**“Questo è il giorno fatto dal Signore (la domenica)
rallegriamoci ed esultiamo in esso.
Dona, Signore, la tua salvezza;
dona, o Signore, la vittoria” (v. 24-25)**

L'azione liturgica termina con una preghiera del popolo:

**“ sei tu il mio Dio e ti rendo grazie ... (v. 28)
celebrate il Signore perché è buono” (v.29)**

Gesù cantò questo salmo al termine dell'ultima cena.

Gesù è diventato la pietra angolare (scartata dai giudei) della nuova costruzione con la sua risurrezione.

Ritroviamo questo salmo in tutte le messe della settimana pasquale.

don
Antonio
Azzollini



Il Cenacolo

supplemento mensile al settimanale

“ Luce e Vita”

Direttore responsabile **Domenico Amato**

Segretario di Redazione **Giuseppe Sasso**

Redazione:

Giovanni de Ceglie (Priore) **don Antonio Azzollini** **Raffaele Agrimi**

Gaetano Campo **Marisa Carabellese** **Nino del Rosso**

Pantaleo de Trizio **Vito Favuzzi**

Impaginazione e grafica: **Mauro del Rosso**

**Gli elaborati dei collaboratori si ricevono entro il giorno 25 di ogni mese,
oppure devono essere inviati all'indirizzo di posta elettronica :**

nino.rosso @ libero.it

**Le riflessioni sono dettate dalle consorelle
Mara Taranto e Marisa Carabellese**

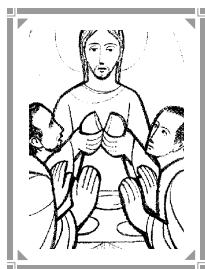
I discepoli sono abbattuti e feriti per le speranze perdute. Al sopraggiungere dello straniero “Gesù”, che sembra indifferente all’avvenimento ma sa spiegarne serenamente il senso, i discepoli non lo riconoscono. Però basta il pranzo in comune che, di colpo, riconoscono Gesù presente in mezzo a loro. Dunque è proprio il Gesù che hanno conosciuto e visto morire. Risorto!

Ora i discepoli comprendono che la salvezza annunciata nell’Antico Testamento si è realizzata in Gesù e che il Suo incarico è quello di proclamare, attraverso la loro testimonianza, la forza dello Spirito Santo, l’annuncio del perdono e della conversione, l’appello alla fede e alla santità.

A noi vien data una meravigliosa lezione sul senso della croce: per quanto sia dura accettarla, tutta la storia ci insegna che la sofferenza è fonte di vita e che la morte è un passaggio verso la resurrezione. Cristo non poteva seguire altra via per aprire l’ingresso al Regno del Padre suo.

Questa meravigliosa storia dei discepoli di Emmaus ci insegna il cammino della fede e come tutto si decide nell’accoglienza della parola di Gesù e nel riconoscimento della Sua presenza.

Pertanto, per noi cristiani, è importante vivere nella Sua Parola e partecipare alla Sua Eucaristia.



6
APRILE

III
DOMENICA
di
PASQUA
Lc 24, 13 - 35

Come è emblematica quella porta! In un altro contesto Gesù ha parlato della “porta stretta che è l’unica via per entrare nel recinto delle pecore e far riconoscere e ascoltare la voce del pastore. E’ la condizione perché lo seguano, l’unica via per entrare e trovare pascolo. Il pastore non pasce se stesso, non lascia che le pecore si disperdano, le chiama per nome una per una: è Cristo la figura del pastore perfetto che dà la vita per le sue pecore.

Dopo di Lui il ministero sacerdotale si configura come un servizio che richiede coraggio e dedizione, non come potere e autorità, ma tutta la comunità deve aiutare i suoi pastori a vivere la loro funzione come servizio, a non confidare sulle potenze di questo mondo (dal denaro all’autorità politica), a vivere con coerenza la loro missione e divenire così a loro volta la porta che conduce al pascolo.



13
APRILE

IV
DOMENICA
di
PASQUA
Gv 10, 1 - 10

E’ turbato il cuore dei discepoli e il parlare di Gesù è oscuro e aumenta il loro turbamento: *voi conoscete la via...* ma come può essere questo se incombe la notte della paura, dell’assenza del Padre, la premonizione della croce che si profila nelle ombre dell’orto di Getsemani?

continua a pag. 4

I VANGELI FESTIVI DI APRILE

continua da pag. 3

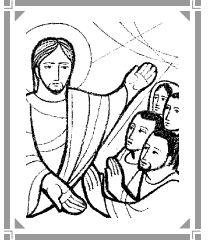
20
APRILE

V
DOMENICA
di
PASQUA
Gv 14, 1 - 12

“non sappiamo dove vai – dice Tommaso – come possiamo conoscere la via?” e Filippo incalza “Signore, mostraci il Padre e ci basta”.

Dio nessuno lo ha visto, neanche i grandi profeti, ma con la venuta di Cristo il volto del Padre ci è stato rivelato: *chi ha visto me ha visto il Padre* e a noi il volto del Padre ci è stato rivelato dalla sua parola: *Io sono la via, la verità, la vita.*

E' necessario però che Cristo torni al Padre perché anche noi, credendo in lui possiamo compiere le opere che lui ha compiuto e farne di più grandi...affermazione che mette i brividi e sgomenta: quale grande potere ci viene dato! Se solo riuscissimo veramente a credere in Lui potremmo, non per deliri di onnipotenza, ma resi forti dalla fede, compiere opere che ci sembrano impossibili.



27
APRILE

VI
DOMENICA
di
PASQUA
Gv 14, 15 - 21

Gesù si è reso conto che i discepoli non comprendono ancora il suo parlare e per renderlo più accessibile torna a farlo per immagini, il più possibile, semplici. “Osservate i miei comandamenti”, ... “io pregherò il Padre”, ... e l'arrivo dell' “altro Consolatore” sono immagini semplificate all'estremo, perché questi insegnamenti s'imprimano nella memoria dei discepoli, in attesa che la loro mente arrivi a comprenderli.

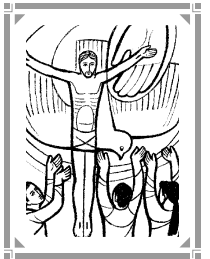
Ma l'immagine più forte dell'intero brano è nel versetto finale: “Chi mi ama sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò..”

Il senso di questa immagine semplificata della reciprocità dell'amore è che l'amore in realtà è uno solo: l'amore di Dio per l'umanità.

Noi siamo nella stessa condizione dei discepoli. Abbiamo difficoltà a capire le parole del Signore anche quando tentiamo di metterci in Suo ascolto. Ma Gesù ha fatto agli apostoli, e quindi a tutti noi, un grande dono per discernere e seguire la Sua Parola: lo Spirito di verità.

Dobbiamo invocarlo sempre perché egli è il nostro “Consolatore” .

Spirito Santo vieni, vieni dai quattro venti



IL DONO DEL RISORTO

continua da pag. 1

5 – “**Non rimettere i peccati**” = Permanenza della colpa di chi, non essendo disposto a sconfiggere l'individualismo si rifiuta di costruire la comunione.

Chiarite le parole, si può comprendere l'altissimo significato della Missione, affidata dal Risorto a noi cristiani fin dal primo momento della Sua presenza nella Chiesa:

unico scopo della presenza di Cristo nella Chiesa è la risurrezione dell'intera umanità;

unico scopo della risurrezione dell'intera umanità è il risanamento della vita individuale e sociale, distrutta da chi rifiuta la comune-unione;

unico scopo del risanamento delle vite

distrutte è la partecipazione all'eternità della Vita di Amore, dal quale l'universo ha origine e che il peccato rifiuta.

La remissione dei peccati è la riconduzione dell'universo, attraverso le libere scelte di vita, allo splendore della sua origine; col Sacramento del Perdono si celebrano i momenti di ascensione della vita verso l'Amore eterno.

Il filosofo Camus definì l'uomo: “Pozzo di agitazione”.

Gli infiniti tentativi per risolvere i problemi che agitano la vita umana non troveranno mai la giusta soluzione senza la pace delle coscienze, senza la remissione dei peccati. ■

EUCARESTIA

*Il cibo della Verità*Marianna
Nappi

Il Concilio Vaticano II ha posto in particolare rilievo l'importanza della "Actuosa participatio" del popolo di Dio alla celebrazione eucaristica; la costituzione conciliare Sacrosanctum Concilium esortava infatti i fedeli a non assistere passivamente alla liturgia quali "estranei o muti spettatori" ma a partecipare all'azione sacra "pienamente, consapevolmente e attivamente".

Recentemente il Sinodo dei Vescovi, nella XI Assemblea Generale Ordinaria svoltasi in Vaticano dal 2 al 23 ottobre 2005, è tornato sul tema indicando anche le condizioni personali in cui ciascuno deve trovarsi per una fruttuosa partecipazione.

È determinante un **animus** di costante conversione, si richiede un atteggiamento di introspezione per analizzare attentamente la propria esistenza cristiana alla luce del mistero che sta per compiersi sull'altare.

Il silenzio, il digiuno, il raccoglimento almeno per qualche istante prima dell'inizio della Celebrazione, sono segni tangibili di interiorità e preghiera.

All'occorrenza è bene accostarsi anche alla Confessione sacramentale poiché il riconciliarsi con Dio pone le premesse per una ancor più sentita partecipazione.

Naturalmente la **actuosa participatio** raggiunge l'apice allorquando personalmente ci si accosta alla Mensa Eucaristica. Tuttavia il fatto oggettivo di essere presente alla Messa non deve essere motivo per indurre, con una

sorta di automatismo, il fedele a sentirsi comunque in diritto e dovere di fare la Comunione, anche quando manchino le condizioni personali richieste per poter ricevere l'Eucarestia.

Invero, pure nelle circostanze in cui è impossibile nutrirsi del Pane Eucaristico, il significato della presenza personale alla Messa non si svincola di significato né perde pregnanza; la partecipazione di ognuno resta per la Chiesa "necessaria, valida, significativa e fruttuosa".

In casi siffatti è sempre bene coltivare il desiderio vivo, l'anelito ardente, alla piena unione con Cristo: Giovanni Paolo II e i Padri della Chiesa, come San Tommaso d'Aquino o Santa Teresa di Gesù, hanno raccomandato la pratica della Comunione spirituale in Cristo. Nessuno in tale modo si sentirà passivo spettatore, ma saprà rendersi protagonista in prima persona della relazione d'amore con Cristo e con i fratelli. ■



AVVISI

È bene ricordare che nei giorni...

- **Giovedì 17 aprile ore 18,30 — chiesa padronale:**
Incontro formativo della Pia Unione Femminile "Ecce Ancilla Domini"

Il 20 aprile p.v. ricorre l'anniversario della scomparsa del nostro indimenticato Vescovo **don Tonino Bello**.

Lo ricorderemo nel prossimo numero de **Il Cenacolo** che sarà interamente dedicato alla Sua figura e ai Suoi insegnamenti.



*Settimo e decimo comandamento:**"Non rubare"**e**"Non desiderare la roba d'altri"*Vito
Favuzzi

Anche il settimo ed il decimo comandamento, che sono molto simili tra loro e che possono essere unificati in uno solo, hanno come caratteristica comune il "NON CONCUPISCES", cioè il proibire ogni bramosia sulle cose terrene e sulla proprietà altrui. Comune ai due comandamenti è il *f u r t o*, che, inteso come il venir in possesso di un qualsiasi bene in modo illecito, non viene tollerato né dalla religione cristiana, né dal sistema civile, in quanto viene a ledere comportamenti umani, fondati sulla giustizia sociale e sui corretti rapporti interpersonali.

Questi due comandamenti, quindi, evidenziano l'importanza del lavoro e dell'impegno personali e il Concilio Vaticano II nella Costituzione "Gaudium et Spes" ha ripreso e riassunto quanto era stato affermato dal Magistero ecclesiastico a partire da Leone XIII fino a Paolo VI, riconoscendo e favorendo a tutti gli uomini l'accesso ai beni della terra secondo il "comando di Dio", oppure secondo le capacità lecite di ciascun uomo.

Infatti, attraverso il lavoro, il venire in possesso dei beni terreni e il conseguente realizzare la proprietà privata non solo assicurano una certa autonomia personale e familiare, ma dall'altro vanno considerati come un esercizio della libertà umana e della propria responsabilità nell'ambito della civiltà. Questo concetto era stato sostenuto anche da Locke e Rousseau, i quali ritenevano che Dio ha destinato i beni creati secondo giustizia e carità, e l'uomo deve considerarli non solo diretti ad una propria fruizione, ma anche comuni, nel senso che possono e devono essere fruiti dagli altri; di conseguenza, tutti gli uomini devono poter accedere ai beni della terra, secondo quanto dispongono la volontà e la razionalità divina e le capacità degli uomini. Da ciò deriva che la proprietà privata, se ottenuta col lavoro personale e se favorita

con la benedizione divina, risulta indispensabile per la realizzazione della autonomia personale e familiare. Tuttavia, sottolineare l'importanza della proprietà privata non significa monopolizzare la ricchezza a tutti i livelli per tenerla, se mai, inutilizzata, ma significa saperla gestire per dare la possibilità a coloro che ne hanno bisogno di fruirne per trarre giusti proventi.

Fare elemosina non è dignitoso per nessuno e molto spesso si riduce ad una mera forma di assistenzialismo; è necessario passare alla collaborazione, mediante la quale si educa l'assistito ad un lavoro, che contempera la dignità dell'uomo, e ad un'equa produzione, che non mira né all'eccesso né al difetto, ma ad una giusta considerazione e ad un giusto uso anche del denaro, che deve diventare mezzo di unione, di amicizia e di emancipa-



continua a pag. 7

zione tra persone e popoli, anziché mezzo di contrasto e di discriminazione.

La realizzazione di questi due comandamenti deve mirare, inoltre, ad instaurare un "retto ordine sociale", non accettando il capitalismo, che vede nel profitto l'elemento fondamentale del progresso economico, e il materialismo di origine marxiana perchè spegne ogni forza trascendente e spinge l'uomo ad esperienze di lotta. E' necessario, invece, favorire il progresso della classe lavoratrice, liberandola da ideologie coercitive ed eversive, e la giustizia, perchè ciò che si contrappone ad essa costituisce mancanza di solidarietà e di responsabilità, furto dietro parvenza di legalità (ad esempio, evasione in parte o in tutto del pagamento delle tasse, ecc.).

Il "vero cristiano" è anche colui che nel rapporto lavorativo compie fedelmente il proprio dovere. Infatti, il cristianesimo impegna l'uomo a non trascurare i propri doveri terreni perchè non vi è contrapposizione tra attività lavorative e sociali da una parte e vita religiosa dall'altra: il cristiano che trascura i suoi impegni quotidiani e i suoi doveri verso il prossimo, ossia il lavoro, non obbedisce cristianamente a Dio, perchè non si impegna a realizzare la giustizia sociale. Infatti, i cristiani, è detto nella "Gaudium et spes", hanno un compito fondamentale, quello cioè di cooperare alla edificazione dell'ordine universale nel rispetto delle legittime libertà e delle amichevoli fraternità.

Il cristiano che obbedisce al settimo e al decimo comandamento accetta di vivere la "povertà" evangelica. La povertà, infatti, non va intesa come miseria, perchè non può essere tollerata, ma deve essere intesa come *d i s t a c c o d a i b e n i t e r r e n i*, cioè come disponibilità a donare a Dio e agli uomini, provando gioia nel dividere ciò che è proprio. In ciò si realizza la famosa beatitudine del "Discorso della montagna": "Beati i poveri di spirito, perchè di essi è il regno dei cieli". Così il cristiano, cioè colui che risorge continuamente in Cristo, è colui che sa sottrarsi alla tirannia dell'istinto, che domina le concupiscenze e le passioni e agisce non perchè dominato dall'egoismo e dal piacere terreno, ma perchè è dominato dalla fede, ovvero da quello slancio che lo porta a migliorarsi e a qualificarsi dinanzi all'Eterno.

Il cristiano, quindi, è colui che mira al perfetto amore e vede la giustizia nell'ottica della carità, riconoscendo il diritto altrui e ri-

spettando la legittima proprietà e il retto uso delle sue "cose", dove per "cose" deve intendersi tutto ciò che inerisce all'uomo, dagli elementi naturali all'ambiente culturale, morale, affettivo, religioso, politico, giuridico, ecc., garantendo promozione di vita. Di conseguenza, chi vede Cristo in qualsiasi fratello non mirerà a recargli danno, a trascurarlo, a ignorarlo, ma metterà in pratica il "comandamento nuovo" dato da Cristo stesso: "Che vi amiate gli uni gli altri, come Io ho amato voi".

Ma, per realizzare questo importante comandamento cristiano è necessario agire nell'ambito pedagogico. Oggi notiamo come, in campo familiare e scolastico, l'educazione si fa troppo permissiva. Non si educano, purtroppo, i giovani al sacrificio, a dominare gli istinti, le concupiscenze, le passioni, ritenendo che così si sacrifichi il corretto uso della loro libertà. I nostri giovani spesso si comportano senza moderare le cupidigie, favorendo la violenza degli istinti: da adulti non avranno il senso della morigeratezza, il rispetto degli altri, di conseguenza, saranno fautori di malcostume, che prenderà il sopravvento su qualsiasi forma di vita morale.

E' necessario che noi cristiani, se vogliamo essere veramente difensori e promotori di cultura e civiltà cristiana, viviamo e operiamo "secondo giustizia nella carità e nell'amore" e cresciamo in Cristo, dimostrandoci testimoni del Vangelo, fermento di umanità nuova per un mondo nuovo. ■



La vita confraternale continua...

Leo
de Trizio

La ritirata della statua di San Pietro e la chiusura del portale della Chiesa del Purgatorio sono i segni tangibili della conclusione della Settimana Santa. I musicisti hanno smesso di suonare lo *Stabat Mater*. Tutto è concluso. La ritirata vede tanta gente assistere con trepidante emozione al rientro in chiesa delle statue, poi la folla si disperde, ognuno prende la propria direzione. A mezzanotte le campane suonano a festa. Cristo è Risorto! Inizia un nuovo anno.

Le riflessioni, i progetti affiorano alla mente dei Confratelli, si fa un bilancio del periodo liturgico appena terminato. Si ha la sensazione che tutto si sia consumato velocemente, che nulla sia accaduto. Sembra un sogno, e a svegliarti ci pensa lo stridio sull'asfalto dei pneumatici cosparsi di cera o i manifesti dei programmi pasquali affissi qua e là. La memoria fatica a fermare la realtà vissuta, che sembra dileguarsi. Si avverte un senso di smarrimento, quasi di vuoto. Rivedere un filmato o delle foto provoca tenerezza, nostalgia, sono il ricordo di giornate singolari. A questo punto cosa rimane della Settimana Santa? Solo immagini, emozioni, sensazioni, il riaffiorare alla mente della melodia di qualche marcia funebre, la spalla indolenzita del portatore? E lo stato d'animo? Indubbiamente cambiato, forse rafforzato e arricchito nella fede. Ma non è sufficiente per il cristiano vivere la Pasqua soltanto a livello emotivo. Non può essere solo questo.

"Come la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza aver irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare... così sarà della parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata" (Isaia, 55, 10-11).

La missione del cristiano, seguace del Cristo Risorto, è necessario che continui anche dopo la Pasqua: aiutando l'altro, collaborando sul posto di lavoro, in famiglia, nei diver-



si contesti sociali, ovunque nasca la necessità di mettere al servizio dell'altro con impegno e onestà, senza profitto, la propria professionalità ed esperienza. E' questo il messaggio del Cristo risorto, la parola del Vangelo, ed è il sentiero da percorrere per vivere nella santità cristiana. *"...Perché ho avuto fame e voi mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato nella vostra casa ... ero malato e siete venuti a curarmi... tutte*

le volte che avete fatto ciò a uno dei più piccoli di questi miei fratelli, lo avete fatto a me!" (Mt 25, 35-40). *"...E sappiate che io sarò sempre con voi, tutti i giorni, sino alla fine del mondo"* (Mt 28, 20).

Il cammino della Pasqua dunque deve proseguire con le iniziative suggerite dal Vangelo: essere più vicini a chiunque abbia bisogno di una parola di conforto, a chi avverte solitudine e smarrimento nella nostra società così caotica e superficiale, a chi è ammalato....

Ecco la riflessione di un testimone esemplare della parola di Cristo, il nostro caro Don Tonino:

"Coraggio, comunque! Noi credenti, nonostante tutto, possiamo contare sulla Pasqua. E sulla Domenica, che è l'edizione settimanale della Pasqua. Essa è il giorno dei macigni che rotolano via dall'imboccatura dei sepolcri. E' l'intreccio di annunci di liberazione, portati da donne ansimanti dopo lunghe corse sull'erba. E' l'incontro di compagni trafelati sulla strada polverosa. E' il tripudio di una notizia che si temeva non potesse giungere più e che invece corre di bocca in bocca ricreando rapporti nuovi tra vecchi amici. E' la gioia delle apparizioni del Risorto che scatena abbracci nel cenacolo. E' la festa degli ex delusi della vita, nel cui cuore all'improvviso dilaga la speranza".

E' dunque la Pasqua un'esperienza che va vissuta e arricchita anno dopo anno, che può rendere tutti noi più giusti, generosi e consapevoli, pieni di speranza. ■